

# Diui

maggio 2017  
€ 1,00\*

la Repubblica

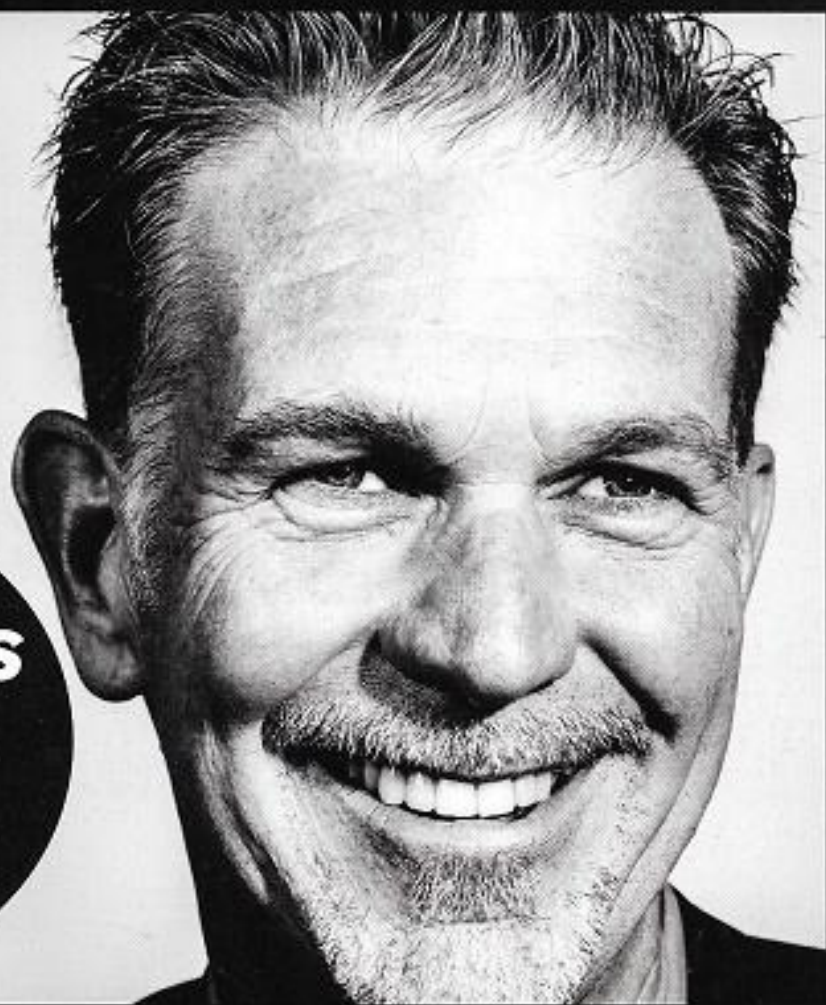
**AMBIENTE**

Così  
si uccide  
un fiume



**REED  
HASTINGS**

L'uomo  
che  
reinventò  
la tv



**MODA**

Lo stile  
dei creativi  
di Madrid



**STORIE  
DI MARE**

In Sicilia  
con  
i pescatori  
di frontiera

Antonio Genna Blog



ANNO 4 N.3 - MENSILE SUPPLEMENTO DE LA REPUBBLICA, SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 48/04 DEL 27/03/2004 - ROMA - SOLO SABATO 28/04/2017 LA REPUBBLICA - D + O LUI A €2,00, DA DOMENICA 30/04/2017 A €1,00 - PREZZO DEL QUOTIDIANO

# Un fiume di bugie

DAL COLORADO AL BRAHMAPUTRA: UN FOTOGRAFO  
NATURALISTA DENUNCIA LO SFRUTTAMENTO INTENSIVO  
DEI CORSI D'ACQUA PIÙ IMPORTANTI DEL PIANETA

DI LAURA TRALDI FOTO DI FRANCK VOGEL



Il Grand Canyon,  
scavato dal fiume  
Colorado in Arizona.  
Pagina accanto.  
Sulle rive del  
Brahmaputra si cerca  
di contenere l'erosione  
con sacchi di sabbia.

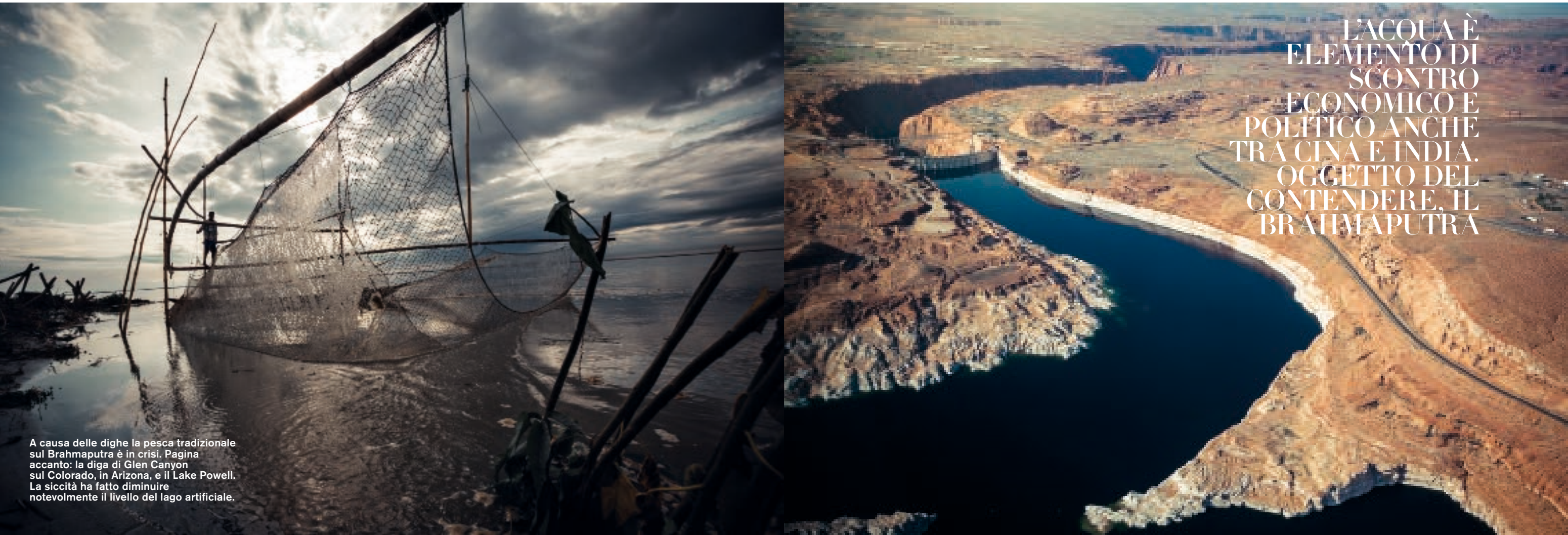


Quanti sanno che il Colorado non raggiunge più il mare?». Quando il fotografo francese Franck Vogel ha posto questa domanda in una sala gremita della Columbia University si è alzata una sola mano. «Eppure si trattava di una platea non solo altamente istruita, ma anche interessata alle problematiche relative all'acqua, a cui era dedicata la presentazione. Quella mano isolata dà la misura di quanto sia poco informata la gente sul tema dei fiumi». Vogel, invece, sui grandi corsi d'acqua che disegnano confini e si snodano tra zone contese, sa tantissimo. Nilo, Brahmaputra, Colorado e Giordano: per quattro anni ha vissuto sulle loro sponde, parlato con chi le abita, le sfrutta o sogna di farlo e con chi si mobilita per proteggerle. Incontrando politici, attivisti, studiosi, contadini. E ai quattro giganti azzurri ha dedicato il primo volume del suo progetto fotografico *Fleuves Frontières* (Beaux Livres 2016; il secondo, su Mekong, Zambesi, Rio delle Amazzoni e Gange uscirà nel 2018). Chi si aspetta un *coffee table book* da sfogliare sognando paesi lontani rimarrà deluso. Perché il libro di Vogel, che di fianco alle belle immagini inserisce grande abbondanza di dati, informazioni e grafici, è nato per smascherare le tante bugie e svelare gli intrighi economici e politici che stanno distruggendo i corsi d'acqua più importanti. E solo in seconda battuta per raccontarne bellezza e maestosità. «Il mondo non è cambiato da quando le civiltà nascevano sulle loro rive e prosperavano grazie a essi, né da quando i fiumi definivano i confini dei popoli e, per conquistarli, gli eserciti si

fronteggiavano. Sono le lobby - politiche, economiche, militari, industriali, agricole - che controllano le acque. E sono i paesi più forti che si permettono di sottrarle impunemente a quelli più deboli, dando la colpa al riscaldamento climatico che, spesso, c'entra poco». **Non è infatti solo a causa del *global warming* che la California è afflitta dalla siccità.** La colpa è soprattutto degli agricoltori e della conversione delle fattorie in industrie per l'iperproduzione di carne bovina: «Prima di partire per il Colorado ero convinto che il delta del fiume si fosse prosciugato a causa delle metropoli», spiega Vogel. «Ma facendo ricerca sul territorio mi sono reso conto che i centri urbani utilizzano solo il 15% delle riserve idriche dello stato. L'85%, invece, va a circa 300 agricoltori dell'Imperial Valley che si riforniscono all'All American Canal, che trasferisce il 75% delle acque del fiume in territorio statunitense prima del confine con il Messico». Costruito negli anni '30, questo enorme canale fino a un ventennio fa convogliava acqua ai coltivatori di cereali e legumi, lasciandone comunque nel fiume per tutti gli altri: i messicani e gli indiani Navajo. «Poi sono iniziati la concentrazione agricola nelle mani di pochi e l'allevamento, decisamente più redditizio. E, ricordiamolo, per un chilo di proteine animali occorre un volume d'acqua 15 volte maggiore di quello necessario alla produzione della stessa quantità di proteine vegetali. Per mille grammi di carne servono 100mila litri di acqua. E parliamo di fattorie con anche 80mila mucche». A tutto questo si è aggiunta la coltivazione dell'alfalfa, una pianta perfetta

come foraggio, grazie al suo altissimo contenuto proteico e vitaminico. «Ma richiede enormi quantità di acqua, che i coltivatori hanno iniziato a pompare sempre più perché nessuno glielo vietava. Anche in questo caso parliamo di coltivazioni su scala gigantesca: la California esporta il 90% della produzione di alfalfa vendendola a peso d'oro in Cina e Giappone. Il prestigioso manzo di Kobe, per esempio, è nutrito esclusivamente con il foraggio dell'Imperial Valley». Tutto questo, secondo Vogel, non è solo un problema dei messicani, ormai rimasti quasi senza acqua, ma una situazione che porterà tutta la zona al disastro ecologico. «Studi della Nasa hanno provato che la siccità sul letto del Colorado ha trasformato la terra dei Navajo in un deserto da cui si levano particelle di sabbia finissime che vengono trasportate dai forti venti sulle montagne di San Juan dove si incollano alla neve. Che diventa grigia o rossastra. Quando non è bianca, la neve si scioglie anche due mesi prima del previsto e tutta insieme, provocando un eccesso di acque prima e lo zero assoluto poi. La conseguenza è che la superficie desertificata aumenta in modo progressivo». **L'acqua è usata come elemento di scontro economico e politico anche tra India e Cina.** L'oggetto del contendere è il Brahmaputra che nasce in Tibet e sfocia nel golfo del Bengala. «Gli indiani denunciano regolarmente sui media le conseguenze drammatiche della costruzione delle dighe cinesi. Però Delhi fa lo stesso gioco», spiega Vogel: «fomenta l'odio verso i cinesi ma in realtà il suo solo scopo è bloccare l'ingombrante vicino per avere abbastanza acqua nel

fiume per poter costruire le dighe sul proprio territorio: ne ha programmate già 150 tra l'Arunachal Pradesh e l'Assam entro il 2020». Queste enormi costruzioni sono un disastro non solo ecologico, ma anche sociale. «Con l'attivazione delle turbine della diga su uno degli affluenti del Brahmaputra, il Subansiri, l'erosione si è intensificata e sono aumentate le inondazioni nell'area del Gogamukh, in Assam. Questo significa non solo la distruzione della biodiversità ma anche dei villaggi sulle rive. Un contadino della tribù Mising di Konuwapara mi ha raccontato di aver dovuto spostare la sua casa di bambù tre volte negli ultimi anni, e lo stesso hanno fatto tutte le famiglie del villaggio, installandosi sui terreni di un privato, che ora vuole che se ne vadano. Ma loro non hanno denaro per comperare nuove terre». Vogel non ha niente contro le dighe, né contro il legittimo obiettivo di un paese di sfruttare le proprie risorse naturali per produrre energia: «Tutto è lecito se è fatto con rispetto: nei confronti degli altri e della natura. Il nemico è l'avidità. Le dighe sul Brahmaputra, ben posizionate, produrrebbero meno energia ma avrebbero un minor impatto (anche sul Bangladesh, che oggi si trova con un delta del Gange, in cui il Brahmaputra confluisce, salato e non coltivabile). Invece a Cina e India non importano i problemi delle popolazioni locali. È la stessa mentalità degli agricoltori Usa, che preferiscono produrre carne invece di legumi, perché è più redditizia, fa niente se messicani e Navajo rimangono senza acqua. Con il mio lavoro mi auguro che la gente non si sieda sulla sponda del fiume ad aspettare».



L'ACQUA È  
ELEMENTO DI  
SCONTR  
ECONOMICO E  
POLITICO ANCHE  
TRA CINA E INDIA.  
OGGETTO DEL  
CONTENDERE, IL  
BRAHMAPUTRA

A causa delle dighe la pesca tradizionale sul Brahmaputra è in crisi. Pagina accanto: la diga di Glen Canyon sul Colorado, in Arizona, e il Lake Powell. La siccità ha fatto diminuire notevolmente il livello del lago artificiale.